

S. MARCELLO I - PONT. XXXI

ROMANO - MARTIRE (304 - 309)

Diocleziano e Massimiano, Augusti — Costanzo Cloro e Galerio, Cesari sino al 305 — Costantino Augusto, anno 306
Massenzio e Licinio, Augusti o pretendenti (Sec. IV).



LA storia di questo Pontefice, successo a S. Marcellino è alquanto oscura.

Romano della Regione in Via Lata era figlio di Benedetto. Dovette rialzare la Chiesa grondante sangue per la persecuzione di Diocleziano. Esiliato prima da Massenzio, fu poi obbligato a custodire le bestie in una stalla, come narra la liturgia ambrosiana e in quella condizione morì di patimenti, dopo 5 anni di Pontificato, e fu sepolto nel cimitero di Priscilla.

Seguendo gli studi del Duchesne, l'elezione di Papa San Marcello I, non sarebbe avvenuta che 4 anni dopo la morte di S. Marcellino, tanto la Chiesa era stremata dalla persecuzione di Diocleziano. E come già era accaduto alla morte di S. Fabiano, la Chiesa, fu in questo periodo diretta da un consiglio presbiterale del clero romano.

Riordinò l'amministrazione ecclesiastica, riorganizzò i titoli o parrocchie e vi stabilì dei preti titolari affinché potessero battezzare coloro che, in quel periodo di pace, volessero abbracciare la fede cristiana.

Esigette la penitenza di quelli che, durante la persecuzione erano caduti ed avevano sacrificato agli dei.

Damaso celebra in un carme la costanza di Marcello nel tener vivo il rigore della penitenza verso i caduti nella idolatria per tema della persecuzione.

Una leggenda dice che Marcello, fatto Papa, non volle far mettere il corpo del suo antecessore Marcellino nel cimitero dei cristiani, perchè era accusato di avere una volta sacrificato agli idoli. E perciò il corpo rimaneva insepolto. Dopo 35 giorni ecco apparire S. Pietro a Marcello e gli dice: «Perchè non mi seppellisci tu?». E così Marcello seppellì il corpo di San Marcellino. Questa leggenda si annoda a quella che fu riferita di S. Marcellino, circa la sua pretesa caduta.

La Leggenda aurea di Iacopo da Varagine dice che «Marcello, essendo a Roma Sommo Pontefice, e riprendendo Massimiano imperatore la sua crudeltà contro i cristiani, dicendo messa in casa di una gran donna, ne la chiesa consacrata, l'imperatore adirato fece di quella casa una stalla di bestie e il detto Marcello condannò a guardare e a servire gli animali, nel quale servizio, dopo molti anni, si riposò in pace».

La tradizione vuole che la casa della Matrona romana Lucina, ove Marcello, perseguitato da Massenzio, aveva trovato ospitalità, fosse nel luogo ove è oggi la chiesa di San Marcello.

Fu probabilmente nel IX secolo che dal cimitero di Priscilla il corpo di S. Marcello fu portato nella sua chiesa nella Regione Via Lata.

L'affinità dei nomi fece confondere in uno solo i due Pontefici Marcello e Marcellino. Ma il Baronio osserva che due ne distinguono le Tavole ecclesiastiche, Ottato, S. Agostino e lo stesso S. Damaso, autore dell'epitaffio di S. Marcello.

Vogliono alcuni scrittori che Marcello fosse della famiglia dei Savelli, altri della Casa Colonna.

È il patrono dei palafrenieri ed è, alle volte, figurato in una stalla coi giumenti.

S. EUSEBIO - PONT. XXXII

GRECO (309 - 311)

Costantino, Massenzio, Galerio, Licinio, Massimino Imp. (Sec. IV).



Greco, successe nel 309 a Marcello I.

Per la sua fermezza nel volere la penitenza dei Lapsi, prima di riammetterli nella Chiesa, nacquero discordie e discussioni. Esiliato da Massenzio in Sicilia vi morì dopo un breve pontificato di 2 anni.

Era figlio di medico e si vuole fosse medico egli stesso. Durante il suo Pontificato, S. Elena rinvenne la Santa Croce.

Il Papa battezzò, dandogli il suo nome, Eusebio, che poi divenne il Santo ed illustre Vescovo di Vercelli. Prescrisse che i corporali fossero di lino e non di seta, e consacrati dal Vescovo. Riaffermò che la Cresima potesse solamente essere conferita dai Vescovi.

Tenne una sola ordinazione nella quale consacrò 14 Vescovi, 13 preti e 3 diaconi.

Gli si attribuisce un decreto nel quale, designata la semplicità della mensa episcopale, si aggiunge: «Siano presenti i pellegrini, i poveri e gli infermi, i quali, pasciuti della mensa sacerdotale, benedicano Gesù Cristo e siano da lui benedetti»- Anche se non fosse autentico, questo decreto mostra qual era, in quell'età di schiavitù e di ferocia legale, lo spirito della carità cristiana verso gli infelici.

Il corpo, dalla Sicilia portato a Roma, fu sepolto nel cimitero di S. Callisto nella cappella di fronte a quella di San Caio.

Una iscrizione di Papa S. Damaso, narra le vicende del breve Pontificato di Eusebio: *Pertulit exilium Domino sub iudice laetus. Litore Trinacrio mundum vitamque reliquit.*

S. MELCHIADE - PONT. XXXIII

AFRICANO (311 313)

Costantino, Massenzio, Massimino, Licinio Imp. (Sec. IV).



Africano, successe nel 311 a S. Eusebio.

Nel pontificato di Melchiade, Costantino, con l'editto di Milano, dava tranquillità, pace e libertà ai cristiani. In un concilio Melchiade condannò i Donatisti.

Nel breve pontificato di tre anni, e in una sola ordinazione creò undici o dodici Vescovi, 14 preti e 5 diaconi. Fu sepolto nel cimitero - di S. Callisto. Mentre dai più è ritenuto Africano, alcuni lo dicono spagnolo, nativo di Madrid, ma faceva parte del clero romano, e si crede fosse già sacerdote nel Pontificato di San Marcellino.

Il suo Pontificato è memorando perchè l'Editto costantiniano metteva il cristianesimo fra i culti leciti diventando quindi la Chiesa da tollerata, riconosciuta e protetta dal diritto di Roma. Melchiade vide la battaglia tra Costantino e Massenzio «ad Saxa Rubra» e il trionfo della Croce nella insegna : «in hoc signo vinces». Assistette alla entrata in Roma di Costantino vincitore.

Con la pace e la restituzione dei suoi beni alla Chiesa «sorgeva — dice l'Audisio la grande era della redenzione civile dei cristiani». Gli viene attribuita l'istituzione delle eulogie, ossia distribuzione del pane benedetto: e ordinò che i preti delle parrocchie di Roma pigliassero, in segno di comunione, il pane dal Pontefice, per quindi distribuirlo al popolo.

Tutti i 32 Pontefici che lo precedettero hanno acquistata la gloria di martiri in difesa della fede e nei travagli che sostennero per la causa di Dio. Riconosciuta l'autorità del Pontefice, Costantino donava a Papa Melchiade e ai suoi accessori il suo palazzo del Laterano, provvedendo con rendite al decoro della Santa Sede.

Per onore e difesa della persona del Pontefice, Costantino assegnava a Melchiade una squadra di 25 uomini armati: di qui si vuole l'origine dei «mazzieri del Papa».

Con Melchiade ha luogo nel Laterano il primo Concilio presieduto da un Papa, col pieno accordo del potere civile. A quel primo Concilio tenuto il 3 ottobre 313 erano presenti 18 Vescovi d'Italia e della Gallia. S. Agostino lo dice «ottimo uomo, figlio della pace cristiana e padre del popolo cristiano».

l'ultimo pontefice seppellito nelle catacombe di Callisto.

Papa S. Damaso, nella sua famosa iscrizione di lui dice: «Qui è posto quel Sacerdote che visse in lunga pace».

S. SILVESTRO I –PONT. XXXIV

ROMANO (314 - 337)

Costantino e Licinio Imp. (Sec. IV).



Romano, di nobili natali, figlio di Rufino e S. Giusta. Era stato ordinato prete da S. Marcellino.

Appena nominato Pontefice mandava i suoi legati al Concilio di Arles (314). Contro l'eresia di Ario convocò un Concilio Ecumenico a Nicaea e vi mandò i suoi rappresentanti.

Fu zelantissimo nel suo ministero e di grande pietà verso i poveri. Governò la chiesa 23 anni, 10 mesi e 27 giorni e fu sepolto nel cimitero di Priscilla sulla via Salaria. Il pontificato di Silvestro che durò dal 314 al 337, è stato singolarmente deformato dalla leggenda. È fuori dubbio che Costantino edificò per Silvestro la Basilica e il Battistero di San Giovanni Laterano. Mentre non tutti gli autori sono concordi nell'attribuire altre fondazioni di chiese a Costantino, riguardo a S. Pietro in Vaticano, il Grisar afferma: «che la prima costruzione della Basilica Vaticana, il monumento più insigne in onore di Pietro, provenga da Costantino è un fatto per ogni maniera accertato».

Costantino fece a Silvestro e ai suoi successori la concessione delle insegne imperiali e si dice che donasse al Pontefice una corona d'oro ornata di pietre preziose onde se ne adornasse il capo.

Silvestro è il primo Pontefice raffigurato con la tiara: ornata in seguito di due e poi di tre corone prese il nome di triregno.

Compariva nelle cerimonie seguito da 25 uomini armati, assegnatigli da Costantino per sua custodia e come segno della dignità pontificia.

È il primo Pontefice tra i pochi che abbia oltrepassato i venti anni di pontificato. Nel suo pontificato ebbe luogo a Nicea il primo Concilio generale per condannare l'eresia di Ario, intervenendovi l'Imperatore Costantino e 318 Vescovi oltre i Legati del Papa.

Si dice che abbia introdotto nella Chiesa i Kirie eleyson.

Da questo Pontefice cominciò l'uso di consacrarsi il Papa in giorno di domenica o pure di festa; questa cerimonia non fu mai compiuta in giorno feriale fuori che per Paolo III, Clemente VII e Leone X.

Dice il Novaes che fra tutti i Pontefici è il solo che abbia avuto la festa di precetto per più di 5 secoli, ordinata da Gregorio IX. Essa fu soppressa da Pio VI nel maggio del 1798.

Ordinò che i diaconi in chiesa usassero la tonicella ed il manipolo nel braccio sinistro. Riguardo questo manipolo è da osservare che nei primi secoli della chiesa usavano i sacerdoti un fazzoletto attaccato al braccio sinistro, col quale, mentre celebravano la messa, si asciugavano il sudore, le lacrime e la flussione del naso. Anche i Chierici servendo all'altare usavano questo fazzoletto. I chierici romani pretesero d'essere soli nell'usarlo e sorse controversia perciò tra essi e quelli di Ravenna e il Pontefice S. Gregorio concesse all'Arcivescovo di quella città, come particolare prerogativa, l'uso di detto fazzoletto ai suoi primi diaconi quando egli celebrasse. Questo uso del fazzoletto durò finché non fu ad esso sostituito l'attuale Manipolo come sacro ornamento.

Generoso e pio, pose avanti l'altare della Basilica di S. Lorenzo al Verano, ove collocò il corpo del Santo, una lanterna d'oro di 30 libbre con 10 lumicini. Alla chiesa di San Silvestro martire, presso le terme di Traiano donò una patena d'argento del peso di 20 libbre, la quale, mentre il sacerdote distribuiva l'Ostia consacrata al popolo, era sostenuta da due ministri.

Pietoso verso i miseri, aveva in un libro scritto i nomi di tutti gli orfani, le vedove e i poveri e a tutti provvedeva nelle loro necessità.

Confermò che una quarta parte delle rendite della Chiesa fosse adoperata a beneficio dei poveri e degli infermi.

Fu il primo ad usare negli atti solenni, appeso al diploma, una bolla di piombo con la testa degli Apostoli e il nome del Pontefice.

Nella leggenda del drago che infestava Roma ed uccideva molta gente con il suo fiato e che Silvestro, per comandamento di S. Pietro, incatenò, si vuole vedere la vittoria del cristianesimo sulla idolatria.

Appressandosi alla morte, di tre cose ammonì il suo clero: l'una che avessero sempre amore insieme; l'altra che governassero le chiese diligentemente; la terza che guardassero la greggia dal morso dei lupi. E ciò detto spirò in pace.

E' figurato nell'atto di battezzare, riferendosi al leggendario battesimo da lui amministrato a Costantino, o con un drago ai suoi piedi a significare la vittoria. sull'errore.

SAN MARCO - PONT. XXXV

ROMANO (337 - 340)

Costantino Imp. (Sec. IV).



Romano, figlio di Prisco.

Edificò due chiese in Roma e a quelle edificate da Costantino fece doni. Non curante degli onori era per tutti insigne esempio di virtù.

Pontificò 2 anni, 8 mesi e 21 giorni, avendo consacrato 7 Vescovi, 5 preti e 2 diaconi. Fu sepolto nel cimitero della Basilica di S. Balbina, nella Via Ardeatina.

Poco è noto della sua vita; e il suo pontificato fu detto di transizione.

Benchè Marco fosse un prenome e non già un nome o cognome de' Romani, egli l'aveva fatto nome. Da taluni è detto diacono o prete Cardinale, creato secondo qualche scrittore dal Papa S. Melchiade, o del successore S. Silvestro I, nel cui tempo era già in uso il nome di Cardinale.

Secondo il *Liber Pontificalis* conferì il Pallio al Vescovo di Ostia. L'istituzione di questo Pallio si fa risalire a S. Lino; comunque anche se attribuita a S. Marco, essa è antichissima.

Si attribuisce a Marco — mentre altri l'attribuiscono a Damaso — l'ordine di recitare nella messa, dopo il Vangelo, il simbolo Niceno.

Edificò due chiese: quella di S. Balbina, sulle omonime catacombe, tra la via Appia e la via Ardeatina e quella di S. Marco, nella Regione di via Lata.

Costantino donò a questo Pontefice delle terre e concesse privilegi a favore delle due Chiese da Marco edificate.

S. GIULIO I - PONT. XXXVI

ROMANO (341 - 352)

Costanzo e Costante Imp. (Sec. IV).



Alla morte del Pontefice Marco la Santa Sede rimase vacante quattro mesi dopo dei quali fu eletto Giulio, figlio di Rustico, romano.

Combattè gli Ariani, difendendo S. Atanasio, Vescovo di Alessandria, il difensore della divinità del Verbo, da essi calunniato.

Convocò due Concilii, uno a Roma nel 341 e un altro a Sardica nel 343. Nel suo pontificato il numero dei cristiani aumentò grandemente in Roma.

Governò la Chiesa 11 anni e fu sepolto nel cimitero di Calepodio sulla via Aurelia.

Il concilio indetto a Roma fu tenuto nella chiesa titolare del "presbyter Vitus" e vi assistettero 50 Vescovi, presieduti dallo stesso Pontefice. A quello di Sardica mandò due rappresentanti.

Sardica è egualmente distante tra Oriente ed Occidente; ed è appunto dalla presidenza del Vescovo di Roma e dei suoi rappresentanti nei Concilii, ai quali conveniva sia l'Oriente che l'Occidente, che fulgidamente risulta la giurisdizione suprema della Chiesa di Roma, su tutte le chiese.

Stabilì la festa del Natale il 25 dicembre e a lui si fa risalire l'istituzione della festa dell'Epifania.

Ordinò che i notari raccogliessero tutto ciò che alla Santa Sede si apparteneva, e guardassero con diligenza gli atti di donazione, legati, ecc. In ciò si vuol vedere l'origine dei Protonotarii Apostolici.

Una delle chiese edificate da Papa Giulio I, quella detta dal *Liber Pontificalis* essere la *Basilicarn Juliam iuxta Forum*, viene dal Duchesne identificata nella chiesa dei Ss. Apostoli, poi ripristinata da Pelagio I. e da Giovanni III.

Tra le Chiese riedificate da Giulio I è Santa Maria in Trastevere.

La più antica figurazione del Papa in sedia è quella che rappresenta Giulio I. seduto sopra un sedia ornatissima, in atto di benedire, Ma questa sedia del IV secolo è munita di quattro ruote, onde non si tratta ancora della vera e propria sedia gestatoria portatile a spalla. Il Bonanni dice che l'uso di portare in alto il Papa, vigeva già ai tempi di S. Damaso, dal 366 al 384, mentre Ennodio vorrebbe far risalire questo uso addirittura ai tempi di San Pietro.

Questo pontefice è detto: "eminente per pietà, per forza di spirito, per grandezza di mente e per eloquenza virile ed apostolica".

S. LIBERIO - PONT- XXXVII

ROMANO (352 - 366)

Costanzo. Giuliano. Gioviano. Valentiniano e Valente Imp. (Sec. IV).



Romano. di nobile famiglia. Il suo Pontificato si distingue per la forza con la quale resistette all'imperatore Costanzo, fautore degli Ariani. Per questa forza fu mandato in esilio. Tornato a Roma e nuovamente cacciato da Costanzo. si rifugiò nel cimitero di Novella, vicino a quello di Priscilla, morendovi dopo IO anni di Pontificato.

Si vuole che fosse della nobile famiglia dei Savelli.

E' certo che accettò forzatamente il Papato ed egli stesso lo afferma in una sua lettera all'Imperatore Costanzo.

Recatosi a Milano fu condotto davanti all'Imperatore e come questi lo minacciava di esilio se non si fosse arreso al suo volere, rispose: «*Ho già salutato gli amici di Roma, e più mi preme la difesa della religione che il soggiorno in quella città*».

Prima di partire da Milano, Costanzo gli fece presentare 800 scudi romani, ma Liberio li rifiutò dicendo: «*Tienli per le spese dei tuoi soldati e per contentare l'avidità dei tuoi ministri!*». E così rifiutò altro denaro offertogli dall'imperatrice e da Eusebio, eunuco, uno dei primi ministri dell'Imperatore.

La voce che Liberio nell'esilio, in un momento di debolezza, acconsentisse a firmare la condanna di S. Anastasio e comunicasse con gli Ariani è stata dimostrata falsa, specialmente dall'Hergenriither, dal Grisar. dal Feis e da altri.

Mentre era in esilio fu sottoposto alla sorveglianza di un Vescovo ariano.

Durante uno spettacolo in onore di Costanzo al Circo Massimo, le matrone romane chiesero all'Imperatore il ritorno di Liberio. «*Vi ho dato un altro Papa*», rispose Costanzo, «*non avete Felice?*» Allora il popolo proruppe in un sol grido: «*Un solo Dio, un solo Re, ed un solo Pastore!*».

Tornato a Roma per le istanze delle matrone romane presso Costanzo, vi entrò nel 359 al dire di S. Gerolamo — come un trionfatore.

Avendo scomunicato Costanzo, fu di nuovo scacciato. Liberio riparò nel cimitero di Novella, ove, durante il periodo nel quale vi rimase. battezzò più di quattromila persone.

Ordinò che nei giorni di digiuno non si trattassero liti e non si esigessero crediti.

Nota è la pia leggenda della caduta della neve, la notte del 5 agosto sul colle Esquilino e il sogno fatto dal Papa Liberio. La basilica da lui fondata e consacrata sull'Esquilino. in nome della Vergine prese da lui, il nome di Basilica Liberiana.

Di carattere mite. rifuggiva dal fasto ed era alieno dagli onori.

Sant'Ambrogio chiama Liberio o uomo di beata memoria e il Baronio gli dà il titolo di «Grande».

Un epitaffio papale riferentesi a Liberio loda il defunto con enfasi speciale per la dura e travagliosa lotta da lui sostenuta in favore della fede sigillata in Nicea; vien detto: «maestro della legge divina con cuore sincero, potente confessore, colomba senza fiele».

Il bassorilievo di Mino da Fiesole ce lo rappresenta, mentre con il clero e il popolo segna i limiti della nuova Basilica, sull'Esquilino.

S. FELICE II - PONT. XXXVIII

ROMANO (363 - 365)

Gioviano, Valentiniano e Valente Imp. (Sec. IV).



Romano, figlio di Anastasio. Durante l'esilio di Liberio, lo sostituì.

Ritornato Liberio dall'esilio a Roma, Felice che aveva condannato quale Ariano l'imperatore Costanzo, venne da questo relegato a Ceri sulla Via Aurelia e qui decapitato.

Pontificò per un anno, 3 mesi e 2 giorni.

La legittimità di questo Papa, da alcuni ritenuto senz'altro Antipapa, è stata assai discussa, ma esso è annoverato nella lista dei Papi nella Serie Iconografica esistente in S. Paolo, e ha posto dopo Liberio, nell'Annuario Pontificio.

Uno dei validi sostenitori della sua legittimità è il Bellarmino, di recente fatto Dottore della Chiesa.

San Felice fu nominato nel tempo dell'assenza di Liberio da Roma, e morì un anno prima di lui.

Le sue spoglie sepolte prima nelle terme di Traiano furono poi trasportate nella chiesa dei Ss. Cosma e Damiano ove nel 1582 furono ritrovate sotto l'altare a sinistra dell'entrata entro un sepolcro di marmo con la seguente iscrizione: Hic requiescit S. Felix Papa — Et martyr qui donavit - Constantium Hæreticum.

Quando nel 1582 disputavasi tra gli eruditi se il nome di Felice II dovesse rimanere ai 29 luglio nel Martirologio, Papa Gregorio XIII ordinò, dopo maturo esame, che vi fosse lasciato.

Una pia leggenda dice che, appena morto, fu vista scendere una schiera di Angeli, recando verdi palme, delle quali cosparsero la spoglia.

Dopo la sua morte restò vacante la S. Sede per 20 mesi.

S. DAMASO - PONT. XXXIX

SPAGNUOLO (367 - 384)

Valentiniano I, Gioviano. Valentiniano II Imp. d'Occidente (Sec. IV).



Di genitori spagnuoli, pare accertato sia nato a Roma, ove certamente fu educato.

Ancora fanciullo fu annoverato fra i Notari della Chiesa. Ricevuti gli ordini sacri, era nominato Vicario della Chiesa Romana. Eletto Pontefice, una parte di fedeli gli oppose l'antipapa Ursicino, che dall'imperatore Valentiniano veniva poi confinato a Colonia.

Tenne due concilii a Roma, ripristinò la disciplina ecclesiastica, ordinò un elenco completo dei libri santi.

Insigne scrittore compose molte iscrizioni per il sepolcro dei martiri.

Morì ottuagenario, dopo 17 anni di Pontificato.

E' il più grande gapa del IV secolo ed uno dei più insigni della Chiesa primitiva. Sotto di lui si riafferma la supremazia del Papato. E' detto il Papa delle Catacombe per l'amore e le cure che ebbe per esse.

Al tempo di Papa Damaso, vissero e svolsero la loro attività Basilio, Epifanio, Girolamo, Agostino, Ambrogio e tutti questi Padri della Chiesa ebbero amicizia e riverenza per Damaso.

L'antipapa Ursicino che appena eletto si era asserragliato nella Basilica Liberiana, fu scacciato dai seguaci di Damaso e dalle autorità civili; ma la città fu messa a soqquadro e dentro la chiesa stessa avvenne una mischia sanguinosa.

Damaso era di bello aspetto, buon parlatore amante del fasto esteriore. Fu perciò accusato, ma ingiustamente, perchè S. Gerolamo, ch'era intimo di Damaso, e S. Ambrogio, che gli era amicissimo, non l'avrebbero certo risparmiato, ove la sua condotta fosse stata riprovevole.

Le cavalcate di Papa Damaso con il corteo del suo seguito facevano andare in visibilio il console Pretestato, sì da fargli desiderare la cattedra di Pietro: «*Fatemi Vescovo di Roma — diceva — e io mi farò cristiano*».

Al tempo di Damaso si svolse il celebre episodio della statua della Vittoria che, con editto imperiale veniva tolta dall'aula della Curia. Invano il prefetto Simmaco, ch'era a capo della corrente dei pagani, tentò di far rimuovere l'imperatore dal suo ordine, perchè S. Ambrogio che sostenne le ragioni dei cristiani, ebbe completa vittoria.

A S. Gerolamo che aveva chiamato per suo segretario, diede l'incarico di fare l'elenco dei libri santi dell'Antico e del Nuovo Testamento e di tradurli in latino, ridotti «ad grecam fidem» cioè riveduti.

Nella mortalità pestilenziale che al tempo di Damaso afflisse Roma i cristiani ne restavano immuni, o se colpiti, guarivano, segnandosi con la croce, onde molti gentili si convertirono.

San Damaso può esser considerato il primo dei Pontefici artisti e letterati e mecenati, per il suo amore alle lettere e le cure dei monumenti anche pagani.

E' il Papa che conferma la nomina di S. Ambrogio a Vescovo di Milano.

Insigne scrittore adornò di epigrammi e di carmi le tombe degli Apostoli e di molti santi, onde S. Gerolamo lo disse: «*elegans in versibus componendis*»

Vietò ai monaci ed ai chierici di aggirarsi per le case delle vedove e delle pupille, e, da lui sollecitato, Valentiniano sancì per legge che da quelle niente potessero conseguire per donazione o per eredità.

Si vuole che Damaso abbia istituita la pena del taglione, per la quale è castigato il calunniatore con la pena medesima che avrebbe subito l'accusato se non si fosse trovato innocente.

Durante il suo pontificato ebbe luogo a Costantinopoli, ad istanza dell'imperatore Teodosio, il secondo Concilio generale intervenendovi 150 oppure 180 vescovi.

San Gerolamo scrivendogli dice «*Chiunque non raccoglie teo, disperde*», e cioè chi non è con Cristo è con l'AntiCristo.

Morì ottuagenario «*vergine dottore della Chiesa Vergine*», dice San Gerolamo «*vero ornamento e gloria di Roma*».

Venne sepolto accanto alla madre e alle sue sorelle in una basilicula da lui edificata sulla via Ardeatina.

Nel 1902 o 1903, Monsignor Wilpert scoperse le rovine di questo edificio e vi trovò pure l'epitaffio della madre di Damaso. morta a 89 anni, che si chiamava Laurentia.

Le spoglie di Damaso vennero poi trasportate nella chiesa da lui eretta, presso il Teatro di Pompeo, a S. Lorenzo, che da lui prese il nome: *ad Damasurn*, ove era stata la sua casa. Ivi Damaso costruì i locali per gli archivi della Chiesa Romana, nei quali egli, come suo padre. aveva servito da giovane.

E' figurato presso la porta di una chiesa, come se dovesse prenderne possesso, o cori in mano un cartiglio sul quale si legge: Gloria Patri et Filio ecc., perchè si crede avere egli ordinato di finire i salmi col Gloria.

SAN SIRICIO - PONT. XL

ROMANO (384 - 389)

Valentiniano II e Onorio. Imp. d'Occ. - Teodosio e Arcadia, Imp. d'Or.

Valente, Teodosio il Grande, Imp. d'Oriente (Sec. IV).



Romano. figlio di Tiburzio. Sostenne l'autorità pontificia e la sua supremazia.

In un Concilio tenuto a Roma condannava l'eretico milanese Gioviniano.

Diede sagge disposizioni di disciplina ecclesiastica e concesse ai monaci di essere ammessi nel sacerdozio.

Governò la Chiesa 15 anni morendo di 74 anni. Sepolto prima nella Basilica di S. Silvestro, nel cimitero di Priscilla sulla via Salaria. il corpo fu poi trasportato da Pasquale II a S. Prassede.

Avvenuta la sua nomina a Pontefice, l'imperatore Valentiniano scrisse al prefetto Piniano dicendo che si rallegrava della scelta fatta di Siricio, chiamandolo «*sacerdote ottimo e Vescovo di grande virtù*».

Anche S. Ambrogio lo disse «*degno di essere ascoltato e seguito dalle pecore che componevano il gregge di Gesù Cristo*».

Per quanto il nome di Papa fosse prima dato solo a sacerdoti venerandi, e poi solamente ai patriarchi di Alessandria e di Costantinopoli, si afferma che Siricio è stato il primo Pontefice a chiamarsi Papa, mentre prima si diceva Vescovo di Roma, onde nel 998 Gregorio V fece poi doglianze per averlo usato il Vescovo di Milano.

Essendovi penuria di sacerdoti permise ai monaci che potessero essere ordinati e potessero servire la Chiesa, mentre prima erano tenuti fuori dei cancelli della chiesa e non venivano ordinati. Ma nello stesso tempo prese misure per i costumi dei monaci che vagavano liberamente per Roma.

Nel suo Pontificato si moltiplicarono gli edifici sacri e sotto di lui fu ricostruita, nelle proporzioni del presente, la Basilica di S. Paolo. Ivi sopra una grande colonna di cipollino, salvata dall'incendio del 1823, si leggono ancora in latino le parole: *Da Siricio Vescovo, con pia devozione dedicata*».

Benchè il nome di Siricio fosse come Santo messo in parecchi Martirologi, tuttavia il Baronio non volle metterlo nel Martirologio Romano da lui corretto, adducendone anche le ragioni. Ma Benedetto XIV inserì ugualmente il nome di S. Siricio nel Martirologio.

S. ANASTASIO—I - PONT. XLI

ROMANO (399 - 402)

Arcadia, Imp. d'Oriente — Onorio, Imp. d'Occidente (Sec. IV V).



Romano, figlio di Massimo. Ebbe un breve pontificato, ma ricco di molte azioni, onde edificò la Chiesa, combattendo per mantenere inviolato il sacro deposito della fede. Condannò Origene e combattè saldamente il Donatismo. L'atto più importante del suo Pontificato è la riconciliazione della Chiesa di Antiochia con quella di Roma, dopo uno scisma durato 17 anni.

Fu sepolto sull'Esquilino, nel cimitero ad Ursum pilcalum e più tardi trasportato a S. Martino ai Monti.

Era amico di S. Paolino di Nola con il quale teneva corrispondenza epistolare. e di S. Gerolamo e di S. Agostino. S. Girolamo dice di lui che era *«uomo di vita santa, di ricchissima povertà, di apostolica sollecitudine»*.

E il suo successore Innocenzo I, disse che *«governò la Chiesa nella purità di una vita esemplare, nell'abbondanza di una dottrina irreprensibile, e nella giusta fermezza dell'autorità apostolica»*.

Eravi al tempo di S. Anastasio grande dissensione in Roma tra preti e diaconi, Questi, amministrando i beni della Chiesa, trattavano con disprezzo i preti i quali perciò negavano di alzarsi alla loro presenza, dicendo che stando essi a sedere. dovevano i diaconi stare in piedi.

E tanto si accese questa discordia che quando i diaconi pubblicavano in piedi ai fedeli il Vangelo, i preti rifiutavano di sorgere dai loro scanni per maggiormente umiliare l'arroganza dei diaconi.

A far cessare questo scandalo ordinò S. Anastasio che i preti al leggersi dai diaconi il Vangelo nella S. Messa dovessero anche essi stare in piedi e chinati.

Vietò rigorosamente che fossero ordinati i deformati. guerci, zoppi, storpi, ma specialmente i gobbi.

Eresse una Basilica sulla via Mamertina, i cui resti sono stati trovati sotto la via di Marforio.

Roma che sotto Traiano era al milione di abitanti non ha, sotto Anastasio I, che 300 mila abitanti.

Di lui fu detto che il Signore lo tolse di vita per dargli il premio delle sue virtù e risparmiargli il dolore di vedere il saccheggio di Roma fatto nel 410 da Alarico re dei Goti.